

REPORTAGE

Internazionale

Dopo i dissapori sulla conduzione «morbida» della guerra contro Hamas, nuova scelta contro la pace del premier israeliano: 400 ettari tra Betlemme e Hebron per la colonia Gva'ot. Divorerà porzioni strategiche di Cisgiordania. Coloni euforici per la «nuova città». Protesta perfino Mogherini

CISGIORDANIA OCCUPATA, PRESSO BETLEMME, L'INSEDIAMENTO ISRAELIANO GIÀ IN COSTRUZIONE A BEITAR ILIT



2014/09/01/02 inchiestafo1-insediamenti-betlemme.jpg

ISRAELE/PALESTINA

Insedimenti o pace

Zvi Schuldiner

Qualcuno pensava a una nuova politica israeliana? Sorpresa! Il governo militare della Cisgiordania informa che per ordine di Tel Aviv, nella regione di Gush Etzion, non lontano da Gerusalemme, 400 ettari saranno dichiarati terre di proprietà nazionale e diventeranno la base per una nuova colonia, un nuovo ostacolo al processo di pace.

I media indicano la dimensione dell'appropriazione, ma il problema vero non è quello: le terre confiscate sono importanti perché contribuiranno alla continuità territoriale degli insediamenti di Gush Etzion, al nord di Hebron, una continuità che assicurerebbe il collegamento con Gerusalemme. In altri termini, l'annessione di queste terre è un passo drastico, destinato a identificare la possibile mappa dell'annessione di terre palestinesi a Israele, se per caso si potesse arrivare a un accordo di pace sulla base della ben poco chiara formula «due popoli due Stati».

Lo abbiamo già scritto tante volte, ma è opportuno sottolinearlo ancora: a partire dal 1967, ogni nuova abitazione, ogni nuova colonia nei territori occupati è stata una chiara manifestazione dell'intenzione di creare una nuova mappa, basata su un'altra forma di annessione dei territori occupati quell'anno. A poco a poco, la destra ha allargato l'obiettivo a un altro più risoluto: ogni nuovo insediamento deve rendere impossibile una pace basata sul ritiro dai territori che sarebbero destinati agli ebrei per disegno divino..

Pochi giorni fa, il primo ministro Netanyahu ha parlato di «nuovo orizzonte politico», e non pochi – anche in Europa – hanno pensato che finalmente la lezione della problematica guerra che Israele sta conducendo da 50 anni fosse stata compresa. Ma molti dimenticano che Netanyahu potrebbe vincere le olimpiadi mondiali delle dichiarazioni propagandistiche. Quando il premier israeliano parla della pace, quello che ha in testa non ha niente a che vedere con una pace vera. Quando parla di «due Stati», in realtà parla di Israele e di una serie di cantoni deboli, sotto il controllo di Israele. Quando parla di nuovi orizzonti, ha in testa un'improbabile alleanza fra le forze più retrograde dell'area. Nei sogni di Netanyahu, Arabia Saudita e gruppi islamici costituiscono già la grande alleanza – con diversi paesi arabi – che legittima l'esistenza di Israele permettendo allo Stato ebraico di perpetuare l'oppressione dei palestinesi e la loro riduzione a problema marginale, secondario.

Il momento scelto per l'annuncio della decisione è un altro frutto della guerra. In una prima fase, il primo ministro israeliano godeva di un enorme appoggio popolare; nei primi giorni della crisi, quasi il 90% degli israeliani approvava il suo modo di gestire la questione. La destra era convinta che fosse arrivato il momento di far precipitare il processo, impedire l'unità palestinese e distruggere Hamas; gli pseudo-moderati erano convinti che la guerra fosse inevitabile per colpa di Hamas ed erano felici che Netanyahu non si volesse impelagare in un'operazione di terra che poteva avere terribili conseguenze. Poi l'euforia nazionale è scemata; dopo 50 giorni, tanto sangue versato non è valso un trionfo netto. Così adesso l'azione del povero premier è approvata solo dal 35% degli israeliani. Qual è il nemico del grande politico? In primo luogo, il suo stesso partito, che in maggioranza si trova alla sua destra. E poi il ministro degli esteri Liberman e il ministro dell'economia Benet, i quali durante la guerra attaccavano quasi ogni giorno Netanyahu avanzando richieste e proposte così estremiste da apparire più deliranti della stessa politica ufficiale israeliana.

Il problema per Netanyahu non è come trovare la via del dialogo con i palestinesi, ma come riconquistare la leadership della destra, come essere più estremista degli estremisti.

La guerra, come e perché è iniziata? L'abbiamo già scritto: l'unità palestinese era un vero pericolo, non perché Hamas voglia la distruzione dello Stato di Israele, ma perché senza unità non ci può essere una vera pace. Netanyahu ha bisogno di una Hamas estremista, e non può accettare l'unità palestinese perché l'estrema destra di Israele non vuole la pace. Il premier fa parte di una coalizione nazional-fondamentalista. I suoi alleati sono razzisti e fondamentalisti che vogliono l'annessione, non la pace. Se è necessaria la confisca delle terre, lo faranno. Se è necessario espellere e massacrare, lo faranno. Invece di stare ad ascoltare i saggi slogan del governo israeliano, invece di arrendersi al timore nei confronti del fondamentalismo dell'Isis, come si sta facendo in Europa, è tempo di mettere insieme le forze per frenare il processo, per frenare gli errori grossolani di un governo che spinge gli abitanti di Israele e quelli di tutta la regione verso una situazione sempre più tragica. Sarà così possibile frenare anche un fondamentalismo islamico barbaro che in gran parte è creazione dell'Occidente.

Netanyahu sceglie la guerra: «Mega-colonia in Cisgiordania»

Colonia bomba di Netanyahu

Michele Giorgio, GERUSALEMME, 1.9.2014

Israele/Territori Occupati. L'ultradestra rappresentata dal ministro dell'economia Naftali Bennett applaude alla confisca di 400 ettari di terra palestinesi che saranno destinati all'espansione della colonia israeliana di Gva'ot. Netanyahu sempre più forte nei sondaggi.

6 miliardi per ricostruire Gaza. Scuole rase al suolo e il 15 al via l'anno scolastico

La scelta di Benjamin Netanyahu di incontrare ieri gli alunni della prima e della seconda elementare delle scuole Amit Torani di Sderot e Mevoim, nel sud di Israele, non è stata quella classica di un primo ministro che parla a un gruppo di studenti al primo giorno del nuovo anno scolastico. E non è stata quella di un premier israeliano che vuole esprimere vicinanza alle comunità che, più di altre, hanno subito i lanci dei razzi da Gaza. E' stata la scelta di un leader che ha voluto ribadire e far capire a studenti e insegnanti che Israele resta in guerra. Che potrebbe riesplodere tutto. Certo, Netanyahu agli scolari ha anche chiesto di studiare e ha fatto ricorso a frasi suggestive del tipo «Siamo il popolo del Libro, ora anche il popolo del tablet». Più di tutto ha chiesto di apprendere nel nome del Popolo di Israele, dello Stato di Israele, di Eretz Israel (la biblica Terra di Israele).

E' una decisione di guerra senza dubbio anche quella presa l'altro giorno dalle autorità militari israeliane di dichiarare "aree demaniali" — sono terre palestinesi occupate secondo la legge internazionale — 400 ettari tra Betlemme e Hebron e di espandere una colonia con un nome rassicurante Gva'ot (colline) che divorerà un porzione strategica di Cisgiordania. E' una ritorsione, spiegano gli stessi media israeliani, per l'uccisione lo scorso giugno dei tre ragazzi ebrei da parte di una cellula palestinese armata, risultata poi affiliata a Hamas. Si tratta della confisca più ampia, in una sola volta, negli ultimi 30 anni. Netanyahu più che perpetuare, come afferma, la memoria di tre ragazzi uccisi in quella zona, vuole ribadire la sua linea ultranazionalista. Lo spiega bene la leader del partito Meretz, Zehava Gal On: «La decisione di ampliare il territorio del (del blocco di insediamenti ebraici) di Gush Etzion e consegnarlo ai coloni — ha detto la parlamentare — rivela ancora una volta un fatto noto, che il governo di Israele lavora nell'interesse di coloni e che l'obiettivo di questa espansione è quello di creare una linea continua di territorio tra la linea verde e Betar Illit e Kfar Etzion».

Gioiscono i coloni. Il Consiglio di Gush Etzion ha salutato il passo fatto dai militari come la nascita di una "nuova città" (nei territori occupati). Il loro leader di fatto, il ministro dell'economia Naftali Bennett (Casa Ebraica), ha elogiato la confisca dei 400 ettari di terre palestinesi visitando la scuola rabbinica Makor Hayim che frequentavano Naftali Fraenkel e Gil-Ad Shaer, due dei tre ragazzi ebrei rapiti e uccisi a giugno in Cisgiordania. «Quello che abbiamo fatto ieri è stata una dimostrazione pratica degli ideali del sionismo. Costruire è la nostra risposta a un omicidio... Voi studenti di Makor Hayim eravate studenti normali fino a un paio di mesi fa. Oggi siete la punta di diamante. Voi tutti ora avete un peso extra sulle vostre spalle, siete makor hayim (fonte di vita) di Israele». Costruire «è la giusta risposta a un omicidio», ha poi aggiunto durante un tour della zona in cui si svilupperà il progetto di Gva'ot. Bennett ieri era raggianti. I dissapori con Netanyahu sulla conduzione della guerra contro Gaza e Hamas — il leader di Casa Ebraica voleva un'offensiva ancora più devastante

— sono stati subito superati in nome dell'obiettivo supremo: colonizzare e impedire la nascita di uno Stato palestinese sovrano e con un territorio omogeneo, anche se minuscolo. E i commenti della futura lady Pesc Federica Mogherini, secondo la quale «non solo sono illegali sulla base del diritto internazionale ma rappresentano un ostacolo alla pace e alla prospettiva dei due Stati», non sono destinati ad impressione Bennett e gli altri ministri dell'ultradestra israeliana. Gli Usa parlano di decisione “controproduttiva”.

Piuttosto allegro ieri è apparso anche Netanyahu. Certo il suo piano di risarcimento per i centri abitati israel finiti sotto il tiro dei razzi sta deludendo città come Ashdod, Ashqelon e Beersheva, situate a oltre 7 km da Gaza e, per ora, escluse dal piano di aiuti di oltre 400 milioni di dollari che sarà attuato nei 2–3 prossimi anni. Però i sondaggi dicono che il suo partito, il Likud, va a gonfie vele dopo l'attacco a Gaza e il premier ha annunciato che fra tre anni di ripresenterà alle elezioni per un nuovo mandato, per la quarta volta.

A Gaza invece saranno necessari almeno cinque-sei miliardi di dollari per la ricostruzione dopo le devastazioni subite dalla Striscia a causa dei bombardamenti israeliani. E al momento non si sa quando si terrà la conferenza dei Paesi donatori al Cairo, annunciata il mese scorso da Egitto e Norvegia. “Cluster Shelter” (Onu-Croce Rossa), un'organizzazione internazionale che si occupa della valutazione dei danni provocati dalle guerre, ha comunicato che ci vorranno 20 anni se non sarà rimosso il blocco israeliano ed egiziano che ora limita l'ingresso a Gaza dei materiali da costruzione. 17.000 unità abitative di Gaza sono state distrutte o gravemente danneggiate e 5.000 case hanno ancora bisogno di lavoro dopo i danni subiti durante le precedenti campagne militari israeliane. Gaza, peraltro, ha un deficit abitativo di 75.000 unità. I problemi immediati sono enormi. Il 14 settembre avrà inizio l'anno scolastico per 500 mila studenti della Striscia e nessuno sa se tutte le scuole, quelle dell'Unrwa (Onu) e quelle governative, saranno disponibili o se una parte di esse continuerà ad ospitare gli sfollati che hanno perduto la casa sotto i bombardamenti israeliani a Beit Hanun, Shujayea, Khuzaa, Tuffah, Khan Yunis, Rafah. A ciò si aggiungono i danni diretti riportati dalle scuole nei 50 giorni di attacchi aerei e cannoneggiamenti contro i centri abitati palestinesi. Almeno 231 edifici scolastici sono rimasti danneggiati, alcuni in modo molto grave, e se non arriveranno i materiali per la ricostruzione difficilmente potranno tornare disponibili.

Per i ragazzi di Gaza le difficoltà del nuovo anno scolastico non sono legate solo alle scuole inagibili o occupate dagli sfollati. Molti bambini palestinesi accusano il disturbo post-traumatico da stress, conseguenza delle migliaia di bombe cadute sulla Striscia. Le Nazioni Unite calcolano che quasi la metà di coloro a Gaza che accusano questo disturbo ha meno di 9 anni, il 91% dei ragazzi dorme con difficoltà e l'82% fatica a concentrarsi. Traumi che rischiano di riacutizzarsi quando bambini e ragazzi faranno ritorno a scuola. «Molti di questi studenti scopriranno il 14 settembre che alcuni dei loro amici e dei loro compagni di classe non torneranno mai più a scuola perchè sono stati uccisi. E questo sarà un trauma molto forte, difficile da superare», ci spiega il dottor Jamil Abdel Hadi della ong “Corpo e Mente”.

Tra le macerie di Gaza circola solo una buona notizia di questi tempi. Riceveranno per la prima volta lo stipendio da Ramallah i 43 mila dipendenti del governo di Hamas che ha cessato di esistere dopo la formazione dell'esecutivo di consenso nazionale all'inizio di giugno. Decine di migliaia di persone rimaste senza alcun reddito che, Hamas e Fatah, non avevano considerato quando, alla fine di aprile, i due movimenti politici si erano riconciliati e avevano deciso di dare vita ad un nuovo governo.